

RIBES HALLEY

# DANCE OF BULLS

CONTENUTO SPECIALE

Sperling & Kupfer



*Tonya*

DAVVERO pensavate che sarei rimasta un semplice personaggio secondario?

Be', amici miei, vi sbagliavate. Se c'è una cosa che a Tonya Cooper riesce alla grande è proprio diventare la protagonista della storia.

Ma chiariamoci, non potrei mai arrogarmi il diritto di farlo in questa, di storia. Però anche io, nel mio piccolo, c'entro qualcosa.

Da dove potrei partire? Magari potrei iniziare proprio da dove ci siamo lasciati, ma raccontarvi di quei giorni sarebbe troppo doloroso anche per me.

Ci sono storie che si incatenano tra di loro e che per questo sono legate per sempre, come la mia con quella di Chloe.

Forse dovrei iniziare con il tipico *c'era una volta*, ma le favole esistono solo nei sogni. La realtà è cruda e amara, ma è questo lato della vita che ci permette di apprezzare fino in fondo le cose belle.

Inoltre, non sono i sogni a renderci indipendenti e agguerriti, ma gli incubi. Sono i momenti bui che ci ricordano che le stelle si vedono solo di notte.

Perciò partirei da questo, se per voi va bene. Da uno dei

momenti più bui della mia vita, quello in cui dopo aver perso la mia migliore amica rischiavo anche di perdere me stessa.

Gli aeroporti, le stazioni ferroviarie e i porti navali mi facevano sempre venire la nausea. Non per la quantità indiscussa di gente che li affollava o per via del fatto che talvolta bisognava partire presto, ma perché mi scombuscolava lo stomaco fare tutti quei giri in macchina per arrivare, correre alla ricerca del gate e camminare a lungo.

Quel giorno però l'aeroporto di Chicago era particolarmente nauseante. Avrei potuto dare la colpa a Zack e al borsone d'allenamento che aveva lasciato in macchina ancora pieno di panni sporchi, ma per quanto cercavo di convincermi sapevo che non era così.

Sbadigliai, assonnata. Le gambe mi facevano male e giurai che, se Hyade non si fosse presentato entro i prossimi cinque minuti, lo avrei lasciato a piedi.

Zack, al mio fianco, sorreggeva ben visibile un cartello con scritto sopra REYES, ma la sua faccia annoiata e il suo outfit per niente elegante facevano a cazzotti con l'immagine di autista che voleva assumere.

«Sei sicura che ci vedrà?» mi chiese, dedicandomi un'espressione sofferente.

Mi guardai intorno, eravamo circondati da persone in attesa, ma ero certa che Hyade si sarebbe accorto di noi. Insomma, per quanto potesse avere la testa tra le nuvole, sapevo che in qualche modo doveva tornare in città e si aspettava che qualcuno venisse a prenderlo.

Per fortuna, ci vollero pochi minuti prima di vederlo superare l'uscita insieme ad altri passeggeri. Come avevo sperato, si bloccò in mezzo al fiume di gente e alzò la testa a cercare qualcuno che fosse lì per lui.

La stanchezza sul suo volto svanì non appena vide le mie

braccia intente a danzare per aria nel tentativo di attirare la sua attenzione.

«Ehi! Siamo qui!» Zack alzò una mano e così Hyade ci venne subito incontro. «Ciao, amico.»

I due compagni di squadra si salutarono con un mezzo abbraccio e due pacche sulla spalla.

Era più di un mese che Hyade, dopo il campionato, non tornava a Chicago: aveva deciso di tornare in Inghilterra per un po'. Era comprensibile che avesse desiderato passare quel momento con la sua famiglia, ma solo ora che era di nuovo qui mi rendevo conto di quanto avevo sentito la sua mancanza.

Abbracciò anche me, tirando uno dei miei ricci. I capelli gli erano cresciuti, non erano lunghi come li portava quando si faceva le treccine, ma abbastanza da sembrare la criniera di un leone.

«Ehi, tu, avevi per caso intenzione di abbandonarci?» gli sorrisi.

«Cosa pensavi?» Sciolse l'abbraccio per dedicarmi le sue fossette, ma nonostante il volto rilassato, i suoi occhi avevano una sfumatura perpetua di malinconia. «Che ti saresti liberata di me tanto facilmente? Lo sai che questa ormai è una relazione a tre, Zack, io e ovviamente tu, Tonya, il terzo incomodo.»

A quel punto non riuscii a trattenere una risata, mentre Zack al mio fianco alzava gli occhi al cielo. Il rapporto tra me e Hyade era cresciuto moltissimo nell'ultimo periodo, tanto che mentre era in Inghilterra mi ero permessa di chiamarlo spesso.

«Okay, adesso basta smancerie.» Zack prese il trolley di Hyade per togliergli il peso, come se ce ne fosse stato bisogno considerando la sua muscolatura massiccia, e fece per incamminarsi. «È arrivato il momento di mangiare!»

Mezz'ora più tardi Chicago aveva iniziato a imbrunirsi,

mentre Zack, io e Hyade prendevamo posto in uno dei ristoranti migliori della città.

Il cameriere ci lasciò i menu e, dopo che Hyade ebbe ordinato una bottiglia di vino, tornò per riempirci i bicchieri.

«A me no, grazie», mi affrettai a dire prima che riempisse il mio calice, che quindi si portò via.

Per un momento Hyade mi guardò storto, ma Zack non sembrò notarlo. Fu a quel punto, dopo che il cameriere se ne fu andato con le nostre ordinazioni, che Zack si alzò in piedi per informarci che sarebbe andato in bagno, lasciando me e Hyade da soli.

Il vociferare che c'era nella stanza sembrò per un momento particolarmente intenso, poi il ragazzo seduto di fronte a me si decise a parlare.

«Ancora non glielo hai detto?» mi rimproverò.

Non riuscii a sostenere il suo sguardo e, dopo aver incrociato le mani sotto il mento, tentai di concentrarmi su un punto indefinito alle sue spalle.

«Ci ho provato...» tentai di giustificarmi. Le parole facevano fatica a uscirmi dalla bocca, un nodo alla gola mi costrinse a trattenere il respiro.

C'erano così tante cose che volevo ancora fare nella mia vita, sicuramente un giorno anche sposarmi e mettere su famiglia. Ma da quando lei non c'era più, non avevo più nessuna certezza.

«Sul serio», risposi alla sua occhiata torva. «È che tutte le volte in cui sono sul punto di dirglielo, mi rendo conto di non aver ancora preso una decisione.»

«Pensavo lo volessi.» Hyade alzò un sopracciglio e per un momento mi sentii sprofondare.

«Lo pensavo anche io.» Presi un profondo respiro e tornai a guardarlo negli occhi. «Ma avrò ventidue anni tra poco, è vero che ho un bel lavoro e sul fronte economico Zack e io saremmo più che pronti. Ma sai com'è fatto lui... ci tiene a fare le cose per bene, con calma. Ho paura che...»

«Stronzate.» Hyade mi interruppe improvvisamente, agitando la mano per aria come a scacciare via una mosca. «Sappiamo tutti e due che lui sarebbe il padre migliore di sempre. Ma non è solo per questo che glielo devi dire, ma perché qualsiasi decisione prenderai è giusto che lui ne sia a conoscenza per poterti stare vicino.»

Un sorriso amaro mi si formò tra le labbra, mentre pensierosa riflettevo sulle sue parole. «Lei avrebbe detto esattamente le stesse parole.»

Mi pentii all'istante di aver pronunciato quella frase, perché lo sguardo di Hyade si rabbuiò per un breve momento. Per fortuna Zack tornò proprio pochi attimi dopo, aiutandomi a dissipare quella sensazione di forte mancanza che si era venuta a creare tra me e Hyade.

«Allora, amico. Raccontaci un po' di come è andato il viaggio.»

C'era stato un momento, dopo aver scoperto di essere incinta, in cui ero sicura di voler tenere il bambino. Dopo i recenti avvenimenti, però, un dubbio si era insinuato dentro di me e aveva continuato imperterrita a crescere.

Era un dubbio dettato dalla paura: non sapevo se sarei stata in grado di affrontare una situazione come quella e ancora di più se volevo davvero diventare mamma.

Sapevo anche di doverne parlare con Zack, ma temevo che il suo entusiasmo mi avrebbe fatta sentire in colpa se un giorno mi fossi svegliata e fossi stata certa che non era questo che volevo.

Le mie insicurezze però, al momento, derivavano da una mancanza più profonda.

Avevo perso così tanto in quell'ultimo periodo, una parte di me era andata via insieme a *lei* ed ero consapevole che non sarebbe più tornata.

Non potevo però tenere Zack all'oscuro di tutto, non ora

che avevo prenotato la prima visita e avevo bisogno di lui per affrontarla. Per questo mi armai di coraggio e mi imposi di parlargli.

Quel pomeriggio alcuni dei ragazzi si erano incontrati al Centro per fare qualche tiro insieme. Anche se il campionato sarebbe iniziato verso la fine dell'estate, a volte gli capitava di allenarsi indipendentemente dagli orari prestabiliti dal coach.

Io li raggiunsi verso la fine del tre contro tre improvvisato e mi sedetti a bordo campo a osservarli, nella speranza che quello si sarebbe rivelato il momento giusto.

Non avevo ancora deciso nulla, però se c'era un luogo dove sia lui sia io ci sentivamo liberi da tutte le pressioni, quello era sicuramente il Centro.

L'ultimo ad abbandonare il campo, prima che Zack e io restassimo soli, fu Hyade. Non mi sfuggì lo sguardo incoraggiante che mi rivolse prima di andarsene via, tenendo un asciugamano sulle spalle. Probabilmente aveva compreso la ragione della mia presenza lì quel giorno.

«Mi era mancato giocare qui.» Zack mi raggiunse, così gli porsi la bottiglietta d'acqua e aspettai che bevesse. Si strofinò i capelli con l'asciugamano e prese posto accanto a me per riprendere fiato.

Ero sicura che avevo bisogno di una bella doccia, ma non potevo aspettare. Il coraggio che avevo racimolato per quel momento sarebbe potuto svanire se non gli avessi confessato tutto all'istante.

«Dove vuoi andare a mangiare stasera?» mi chiese, ignaro di ciò che avevo in testa. «Pensavo che possiamo fare una passeggiata sulla costa, è da tanto che...»

Non riuscii più a trattenermi, interruppi il suo discorso di botto, liberandomi completamente di quel segreto che mi portavo dentro. «Sono incinta.»

Ci fu un momento di silenzio totale, Zack restò per qualche attimo ad assimilare le mie parole e poi, come avevo immaginato, i suoi occhi si illuminarono.

«Ho capito bene?» mi chiese. «Sei incinta?»

Da quando Chloe era andata via, avevo permesso a tutte le mie insicurezze di risalire a galla. Non era la maternità che mi spaventava, lo compresi proprio in quel momento nell'osservare Zack.

L'idea di condividere con lui un'avventura come quella di diventare genitori mi elettrizzava, a dire il vero. Era invece la paura di perderlo, come Hyade aveva perso Chloe, a farmi chiedere se ce l'avrei fatta a sopportare la possibilità di una situazione in cui lui non ci sarebbe stato.

Ma mi bastò confidarmi con lui, guardarlo sorprendersi con tanta gioia di quella rivelazione, per comprendere che non potevo privarmi di tutto quell'amore.

«Sì», confessai ancora, mentre le lacrime mi bagnavano le guance e un singulto mi attraversava il petto. Zack mi strinse allora contro di sé, non mi curai nemmeno della sua divisa sudata e mi lasciai cullare dal suo abbraccio.

«Da quanto?»

«Da maggio.»

«Perché non me lo hai detto subito?» Si allontanò per potermi guardare in volto, per un momento dalla sua espressione percepii che si sentiva tradito.

«Io...» cercai le parole giuste per spiegargli tutto, ma non ne avevo. «C'era Chloe che... e poi la finale. Io ho avuto paura per un po' e non sapevo cosa fare. Mi dispiace.»

«Dispiace a me che hai dovuto affrontare tutto sola.» Zack tornò ad abbracciarmi. «Qualsiasi cosa tu scelga di fare, io sono qui.»

Mi aggrappai a lui ancora più forte e mi ritrovai a ridere tra le lacrime, ispirando il suo profumo.

«Mi hai appena ricordato perché ti amo.»

L'estate stava ormai giungendo al termine, Zack si era trasferito temporaneamente nel mio appartamento, program-

mavamo di comprarne insieme uno più grande. Inoltre, mi ero resa conto di avere un gran bisogno di qualcuno al mio fianco e ora che il campionato stava per cominciare, ero certa che non avremmo avuto modo di stare insieme come prima. La pancia iniziava a essere visibile solo ai miei occhi, anche se impercettibilmente. Questo mi rendeva felice, ma anche molto ansiosa.

Per festeggiare il mio ventiduesimo compleanno avevo deciso di dare una piccola festa, poche persone, ma buone. Avevamo pranzato con le nostre famiglie, quindi la sera avevamo deciso di invitare i Taurus, il coach e Marla, e alcune mie amiche strette.

L'appartamento si era riempito di gente, ma non mi dispiaceva. Era bello radunare tutti quanti in un posto per un'occasione felice. Era da tanto che non succedeva, l'estate aveva un po' separato la squadra per via delle vacanze. L'ultima volta che eravamo stati tutti, ma proprio tutti, era stato per festeggiare la vittoria del campionato.

Ero certa che con l'inizio della nuova stagione ci sarebbero sicuramente stati altri festeggiamenti, ma quella notte di San Lorenzo avevo bisogno che tutti fossero lì, riuniti.

E mentre la serata iniziava, temevo che ci sarebbe stato un momento in cui la sua mancanza si sarebbe fatta sentire più forte delle altre volte.

Non accadde. Pensai spesso a Chloe, incrociando lo sguardo di Hyade o di Phil, eppure stare insieme a loro mi fece sentire come se non se ne fosse mai andata. In cuor mio sapevo che forse la ragione per cui avevo voluto tutti lì a festeggiare il mio compleanno era questa: perché mi permetteva di sentirla più vicino, attraverso i ricordi e i sorrisi di quelle persone che quando il suo nome usciva fuori nella conversazione non lo spegnevano, ma gli permettevano di continuare a vagare in quel flusso di racconti di momenti vissuti insieme a lei.

Per un attimo mi sentii quasi felice, quando Zack al mio

fianco accese le candeline sulla torta e tutti intorno a me iniziarono a cantarmi *tanti auguri*. Il lampadario della sala era stato spento e a illuminarci c'erano solo le candele, le luci di Chicago che facevano capolino dalla finestra e quella del corridoio lasciata accesa per tenere l'atmosfera tenue.

Osservai le candeline sulla torta glassata di rosa, la fiamma ipnotizzante mi invitava a esprimere un desiderio. Per un attimo levai lo sguardo sulle persone che mi circondavano, esaminando i loro volti felici e le mani intente ad applaudire.

La vita va avanti, anche quando perdiamo qualcuno. L'amore per Zack che custodivo dentro di me ne era la prova. Ma se impariamo a fotografare nella memoria i momenti più belli è solo perché l'incombenza della morte ci ricorda che può essere sempre troppo tardi per mettere a fuoco e scattare, perciò dobbiamo cogliere l'attimo e fotografare la nostra vita quando ne abbiamo l'occasione.

Chiusi gli occhi e soffiai, spegnendo le candeline.

*Un giorno, vorrei ritrovarti... amica mia.*

Dieci minuti più tardi, James aveva fatto partire la musica, ma la nausea si era fatta improvvisamente intensa. Così ero stata costretta ad abbandonare la festa per cinque minuti, per dirigermi fuori in terrazzo a prendere una boccata d'aria fresca.

Una volta lì, mi resi conto che c'era già qualcuno. Hyade era intento a osservare il panorama notturno, magari alla ricerca di qualche stella cadente. La città modellava l'orizzonte secondo le sue curve e nessuna delle sue luci avrebbe permesso agli astri di oscurarla, anzi, era quasi difficile anche solo intravedere la luna.

«Ehi...» Accostai la portafinestra alle mie spalle e raggiunsi Hyade, affiancandolo e poggiando gli avambracci sulla ringhiera.

Lui mi dedicò un cenno del capo e un sorriso, mentre la

nausea iniziava ad attenuarsi grazie all'aria fresca. Poi tornò a guardare di fronte a sé.

«James ha pensato bene di animare la festa.» La musica arrivava attenuata, ma bastava allungare il collo per guardare attraverso il vetro e notare che alcuni dei ragazzi, tra cui James e Zack, stavano ballando insieme a Marla e alle loro ragazze.

«Non che mi dispiaccia», ammisi. «Ma temo di non riuscire a stare al passo in questo periodo della mia vita.»

Con quella affermazione, il ragazzo al mio fianco fece scorrere lo sguardo fino alla mia pancia e un altro sorriso gli liberò le fossette sulle guance.

«Lei sarebbe impazzita se lo avesse saputo.» Portai istintivamente le mani sulla mia pancia, pensando a Chloe. «Sai già se è maschio o femmina?»

«Sì», ammisi. Hyade sembrò adesso più curioso e sull'attenti, in effetti Zack e io non avevamo ancora rivelato a nessuno il sesso del bambino. «Femmina.»

A quel punto gli occhi di Hyade brillarono, l'idea che l'arrivo di una bambina lo rendesse così felice mi faceva sciogliere.

«Dio, quanto è scontato che sarò il suo zio preferito?»

Scoppiai a ridere. «Non te lo scordare quando ci sarà bisogno di cambiare i pannolini.» Solo a quel punto un'espressione di disgusto turbò la felicità momentanea che gli incurvava le guance verso l'alto.

Ci fu un breve momento di silenzio, poi riprese a parlare. «Hai già deciso come la chiamerai?» Lo chiese senza pensarci, con sincero interesse.

Quella era una cosa di cui non avevo ancora parlato nemmeno con Zack, ma ero certa che non si sarebbe opposto al nome che avevo già scelto.

Non feci nemmeno in tempo a rispondere, il mio sguardo si incatenò a quello di Hyade e lui capì prima ancora che

potessi rispondere alla sua domanda. In fondo, era giusto che fosse il primo a saperlo.

«Mi piacerebbe chiamarla Chloe.»

Fu a quel punto che, in silenzio, tornammo a guardare il cielo stellato. Un fascio luminoso vibrò in lontananza, anche in mezzo a tutte le luci della città, e non fu difficile intravedere la stella cadente che animò la notte in quel preciso istante.

*Otto anni dopo...*

«C'ERA una volta, molto tempo fa, un mostro metà toro e metà uomo: il Minotauro. Tutti avevano paura di lui e della sua ferocia, per questo venne rinchiuso in un labirinto.»

«La conosco già questa storia, zio Hyade. Me l'hanno insegnata a scuola... alla fine Teseo entra nel labirinto e sconfigge il Minotauro, fuggendo poi via con Arianna.»

«Questa è la versione per i secchioni.» Osservai la scena divertita. Hyade stava avendo difficoltà di fronte alle puntualizzazioni di Chloe. La bambina, con indosso una felpa rossa con lo stemma dei Taurus disegnato sopra sedeva al tavolo, dove un foglio bianco attendeva di essere pasticciato dalla lunga serie di pastelli sparsi attorno. Hyade sedeva al suo fianco, aveva iniziato a raccontarle del Minotauro non appena lei aveva dichiarato di non sapere cosa disegnare quel pomeriggio. «Io ne conosco una più realistica.»

La bambina lo guardò scettica, alzò un sopracciglio nella sua direzione. I suoi capelli ricci erano legati in una coda, ma fu l'espressione che fece a farmi pensare tra me e me: non ci sono dubbi, quella è mia figlia.

«Realistica? Una storia che parla di un essere metà uomo e metà toro?»

Trattenni una risata portando la tazza di tè alle labbra

e, quando Hyade mi guardò, a fatica mandai giù il sorso di fronte alla sua espressione esterrefatta.

«Forse, zio Hyade...» intervenni allora in suo soccorso. «Voleva dire che conosce una versione della storia che potrebbe piacerti più dell'originale.»

A quel punto Chloe annuì e si zittì, lasciandolo raccontare incuriosita.

«C'era una volta, molto tempo fa, un mostro metà toro e metà uomo. Si chiamava il Minotauro. Tutti avevano paura di lui e della sua ferocia, per questo venne rinchiuso in un labirinto.

«C'era qualcuno, però, tra tutte quelle persone, che non credeva che lui fosse davvero cattivo. Era vero che la prima impressione che aveva avuto era stata quella di avere davanti un mostro violento, ma Arianna pensava che spesso i mostri si nascondono dietro le maschere, non nei labirinti. Così quando Teseo entrò nel labirinto per ucciderlo, Arianna si armò di un gomitolino e decise di raggiungerlo.»

«Riuscì a trovarlo?» chiese la bambina. «Teseo?»

«No, ma trovò qualcun altro. Il Minotauro si accorse del filo che lei si lasciava alle spalle e lo seguì silenziosamente, fino a quando i due non si incontrarono.»

«E Teseo?»

«Teseo aveva già trovato l'uscita e ingannato tutti dicendo di aver sconfitto il Minotauro. E non tornò indietro per cercare Arianna.»

«Allora il Minotauro la uccise?»

«No, peggio. Se ne innamorò.»

A quel punto mi allontanai per mettermi seduta sul divano e restai in ascolto.

«E Arianna? Che cosa accadde dopo?»

«Anche lei si innamorò, scoprì una parte di lui che non mostrava mai. Vissero felici e contenti per un po', ma poi lui fu costretto a lasciarla andare.»

«È così triste...»

«No, non lo è. E sai perché?» Anche se gli davo le spalle, sapevo che la piccola Chloe stava scuotendo la testa. «Perché bisogna imparare a lasciare andare le cose che amiamo, ma anche se finiscono o durano poco non significa che siano meno intense.»

«Il Minotauro la amava più della sua stessa vita, non è così?»

«È vero... E sarebbe sempre stato così.»

Ci fu un breve momento di silenzio.

«Penso di sapere cosa disegnare adesso.»

*Otto anni prima...*

ATTRAVERSAI la stanza asettica dell'ospedale e raggiunsi la sedia accanto al letto. Chloe era seduta con le gambe incrociate, ma faceva evidentemente fatica a reggersi anche in quella posizione. La schiena era poggiata sul cuscino alle sue spalle, la bandana argentata le copriva la testa ma, nonostante le occhiaie, un sorriso immenso le animava il volto e lo sguardo.

«Andiamo, raccontami come è andata!» Non feci in tempo a sedermi, che lei già chiedeva della partita.

«Hanno vinto, andranno in finale», le dissi.

«Certo che hanno vinto! Questo lo so, volevo sapere tutto il resto.»

Mi lasciai allora andare a un sorriso. «A James è venuto un esaurimento prima di scendere in campo, ha chiamato una cartomante televisiva per farsi leggere le carte cinque minuti prima della partita.»

«Non ci credo!»

«Zack per poco non collassava dall'ansia, Chase credo si sia chiuso in bagno con una delle ragazze dei giocatori della squadra avversaria e Ben, be' lui era quello che stava messo meglio di tutti. Non mi è sembrato molto turbato.»

«E Hyade?»

«Lo sai come è fatto.» Alzai gli occhi al cielo. «Non vedeva l'ora di scendere in campo.»

Chloe annuì, il suo sorriso si era attenuato e adesso era a labbra strette, ma non per questo era meno intenso. Mi sembrò che gli occhi le si fossero inumiditi e fu in quel momento che si voltò per frugare nel cassetto del comodino. Dopo pochi attimi tirò fuori una lettera e me la porse. La afferrai senza pensarci.

«Potresti dargliela quando avrà vinto il campionato, per favore?»

«Chloe...» Mi salirono le lacrime agli occhi, ma lei non mi permise di aggiungere altro.

«Va bene, va bene così, Tonya. Non dispiacerti per favore, ma sappiamo tutti che non ce la farò. Però gli ho promesso che ci sarei stata.»

Annuii a fatica, tentando di ricompormi. «Lo farò.» Decisi allora di accontentarla, infilando la lettera nella borsa. Poi tornai su di lei e dal modo in cui mi guardava mi resi conto che, se non glielo avessi detto in quel momento, forse non ne avrei più avuto l'occasione. «Ti devo dire una cosa...»

A quel punto, il suo sorriso tornò vivace e mi sentii travolgere dal suo entusiasmo.

«Lo so già!» esclamò. «Ti risparmi la fatica... sei incinta!»

«Chloe!» la ripresi, portandomi una mano alla bocca per trattenere la sorpresa. «Come lo sai?»

«Te lo leggo in faccia. Allora, da quanto?»

«Tre settimane», ammise.

«Perché non me lo hai detto prima?»

Il suo entusiasmo era palpabile, ma quella domanda mi fece ritirare. Era vero che non riuscivo nemmeno io ancora a crederci, ma la ragione per cui avevo avuto paura di rivelarle quell'improvviso colpo di scena nella mia vita era stata un'altra. Ma lei lo aveva già capito, come sempre.

«Io non...» tentò di dire, cercando le parole giuste. Poi chiuse gli occhi e prese un profondo respiro, tornando solo

in seguito a guardarmi più rilassata. «Non ci ho nemmeno mai seriamente pensato, Tonya. Non preoccuparti di questo.» Allungò la mano verso di me e non mi trattenni dall'afferrarla per stringerla con delicatezza, la sua dolcezza mi invase e allora mi accomodai sul letto accanto a lei per poterle stare più vicina.

«Non importa come andranno le cose, in ogni caso sarò zia!» esclamò e, quando si protese verso di me per abbracciarmi, mi feci avanti per facilitarle le cose e la strinsi contro di me. Scoppiammo poi a ridere insieme, l'una sulla spalla dell'altra.

Quando ci distanziammo, lei riprese a parlare.

«Sono sicura che sarà una bambina e che si vestirà da maschiaccio per indispettirti.»

«Dio, un incubo», commentai. «Una figlia che odia i tacchi e il trucco.»

«Ti darà tanto filo da torcere, ma sarà bellissimo. Ne sono certa.»

A quel punto Chloe allungò una mano per accarezzarmi la pancia e la strinsi con le mie contro il ventre. Avevo così tanta paura, mi sentivo troppo giovane per avere un bambino e temevo che il mio corpo sarebbe cambiato drasticamente. Inoltre, ancora non ne avevo parlato con Zack e non sapevo bene quando avrei trovato il coraggio. Ma ora che Chloe lo sapeva, mi sembrò di essermi liberata di un peso immenso.

Lasciai andare la presa sulla sua mano e la osservai sistemarsi meglio contro il cuscino alle sue spalle, sapevo che mi sarebbe mancata.

Dopo un lungo momento di silenzio, mi decisi a parlare.

«Lui ti ama davvero.»

«Lo so», ammise. «L'ho capito molto tempo fa.»

«Lasciaglielo dire, solo una volta. Potrebbe vivere tutta la sua vita con il rimpianto di non avertelo detto.»

«Non voglio che si aggrappi per sempre a quel sentimento.»

«Ma lo farà lo stesso, in ogni caso.»

«No», disse con fermezza. «Un giorno si innamorerà di nuovo e lo dirà a gran voce a qualcuno che se lo merita, io questo lo so. Non voglio che si domandi per tutta la vita se quella persona sia la sua seconda scelta, voglio che, quando troverà di nuovo il coraggio di dirlo ad alta voce, lui sarà sicuro di chi amerà, indipendentemente da me.»

Non riuscì a trattenere una lacrima, ma lei non stava piangendo. Sorrideva.

«Chloe», mormorai. «Lo ami più della tua stessa vita, non è così?»

«È vero... E sarà per sempre così.»